



Rassegna Stampa

18 marzo 2026

Rassegna Stampa

18-03-2026

ECONOMIA

REPUBBLICA	18/03/2026	26	Imprese contro i contratti pirata disertato il tavolo al ministero <i>Valentina Contesan</i>	2
SOLE 24 ORE	18/03/2026	5	Diesel record, bonus da 100 euro = Il gasolio vola al picco dal 2022 Bonus 100 euro ai redditi bassi <i>Carmine Fotina</i>	3

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	18/03/2026	7	L` allerta meteo decisa in chat «Scuole aperte» Sindaca insultata = Allerta meteo, le decisioni i sindaci le prendono in chat «Se è arancione chiudiamo» <i>Leandro Perrotta</i>	5
SICILIA CATANIA	18/03/2026	32	Le Ciminiere diventano " Città dell ` inclusione " <i>Redazione</i>	7

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	18/03/2026	30	Nova tratta metro, Medil: «Pronti a partire» <i>Redazione</i>	8
SICILIA CATANIA	18/03/2026	30	«Troppi ritardi, si rischia l`avvio dei lavori dopo il 2030» <i>Redazione</i>	9

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	18/03/2026	12	L ` handicap di essere donna in Sicilia inattività forzata e paghe dimezzate <i>Michele Guccione</i>	10
SOLE 24 ORE	18/03/2026	8	Crisi del Golfo, arischio anche l`offerta di metalli e fertilizzanti = La guerra nel Golfo mette a rischio anche la produzione di metalli <i>Sissi Bellomo</i>	11

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	18/03/2026	3	Rimpasto, sindacati in pressing su Schifani: "Serve un assessore alle Autonomie locali" = Si attende il rimpasto, sindacati in pressing su Schifani: "Trovate al più presto un assessore alle Autonomie locali" <i>Mauro Seminara</i>	13
SICILIA CATANIA	18/03/2026	8	Terzo mandato i sindaci ribelli «Noi candidati pure senza legge» = Terzo mandato, i sindaci ribelli «Noi ci candidiamo lo stesso» <i>Salvo Catalano</i>	15
SICILIA CATANIA	18/03/2026	31	Stm, la lettera di Uil a Trantino «Basta con annunci e promesse» <i>Redazione</i>	17

Imprese contro i contratti pirata disertato il tavolo al ministero

di VALENTINA CONTE

ROMA

Un'assenza che pesa. E che segna un punto di rottura senza precedenti nelle relazioni industriali con il governo Meloni. Per la prima volta, il fronte delle grandi associazioni datoriali - Confindustria, Confcommercio e Confesercenti - ha deciso di disertare il tavolo nazionale sulle pmi convocato al ministero delle Imprese. Mentre gli artigiani della Cna hanno inviato solo una delegazione tecnica. Né scortesia istituzionale, né disguido d'agenda. Piuttosto un messaggio politico chiaro su un terreno che scotta: quello della rappresentanza.

Come da prassi di questo governo, il ministero ha convocato al tavolo una galassia di sigle minori, accusate dai grandi dell'impresa di dumping contrattuale perché firmatarie di contratti pirata, con salari da fame e scarse tutele. Una strategia coerente con legge delega 144 del 26 set-

tembre scorso, quella che ha svuotato la proposta delle opposizioni sul salario minimo legale. E che il governo vuole usare per dare legittimità ai contratti "maggiormente applicati" anziché a quelli firmati dalle organizzazioni "maggiormente rappresentative". Significherebbe, di fatto, legittimare accordi come quello siglato da Assodelivery con l'Ugl, che consente paghe irrisorie ai rider. Contratto finito nel mirino della Procura di Milano con accuse di caporalato per i modelli gestionali di Deliveroo e Glovo. La richiesta al governo delle imprese pare netta: non mettere sullo stesso piano chi rispetta le regole e chi fa concorrenza sleale sui costi del lavoro.

Non a caso da mesi si muove un asse parallelo tra le stesse imprese e i sindacati confederali. Una sorta di "costituente della rappresentanza". I vertici di Cgil, Cisl e Uil hanno già incontrato Confindustria, Confcommercio, Alleanza cooperative, Confapi e Confesercenti. In agenda, per la prossima settimana, c'è anche il comparto dell'artigianato. Lo scopo è arrivare a un accordo sulla rappre-

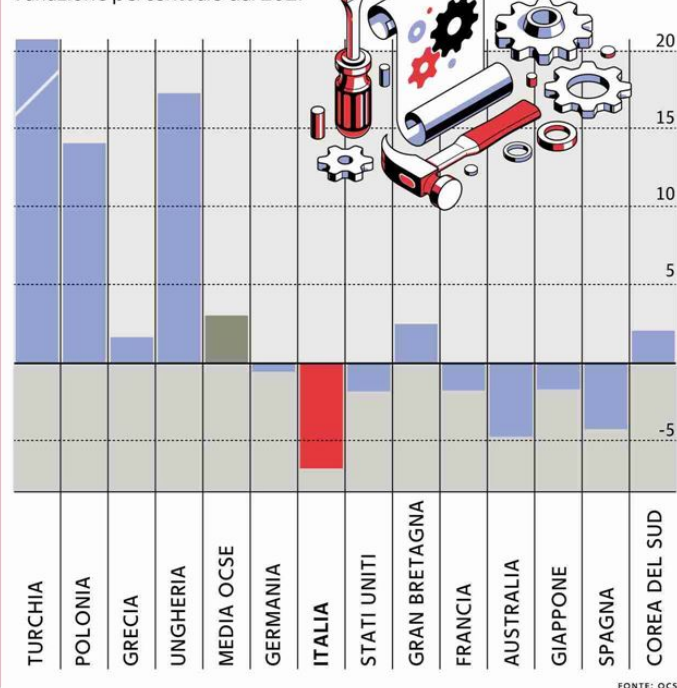
sentanza che sia in grado di disboscare i mille contratti collettivi depositati al Cnel. In gran parte sigle "pirata" che, pur coprendo solo il 3-4% dei lavoratori, riguardano milioni di persone sottopagate.

Il tema è centrale perché investe i salari. Proprio ieri l'Ocse ha diffuso nuovi dati sulle retribuzioni, negativi soprattutto per l'Italia. Con un ritardo significativo nel recupero del potere d'acquisto, il nostro Paese segna un divario del 6,8% in termini reali rispetto al 2021: il secondo dato peggiore tra i partner dell'organizzazione. Qualcosa è stato recuperato, non tutto. «In pratica l'inflazione si è mangiata venti giorni di stipendio all'anno», osserva Andrea Garnerò, economista Ocse. Lavoriamo quasi tre settimane gratis rispetto a cinque anni fa. Con i decreti attuativi della legge delega da varare entro il 18 aprile, il governo ha un mese per decidere se blindare la contrattazione leader o lasciare spazio ai pirati.

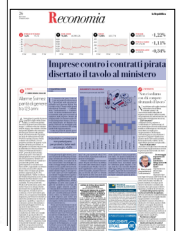
Industriali e commercianti non partecipano per protesta. Salari reali ancora giù: -6,8%

ANDAMENTO SALARI REALI

Variazione percentuale dal 2021



FONTE: OCSE



Peso: 38%

Diesel record, bonus da 100 euro

Energia e prezzi

L'aiuto ai redditi più bassi
Autotrasporto, per tre mesi
credito d'imposta del 28%

Effetto guerra, gasolio al top
dal 2022 (+19,5%). Iva, solo
130 milioni in più al mese

La guerra continua a pesare sui prezzi dei carburanti: nel confronto con tre settimane fa, alla vigilia dell'attacco all'Iran, il diesel, ormai ai massimi dal 2022, mostra un aumento medio del 19,5%, mentre la verde è salita di 16 centesimi (+10%). E dall'aumento dei prezzi il maggior gettito che arriva dall'Iva è modesto: solo 130 milioni in più al mese. Per le famiglie con Isee fino a

15mila euro dovrebbe arrivare un bonus carburanti una tantum da 100 euro, per l'autotrasporto credito d'imposta del 28% per tre mesi.

Fotina e Trovati — a pag. 5

Il gasolio vola al picco dal 2022 Bonus 100 euro ai redditi bassi

Effetto guerra. Rispetto a febbraio diesel a +19,5%, la benzina aumenta del 10% ma dall'Iva solo 130 milioni in più al mese. Per l'autotrasporto in arrivo il credito d'imposta del 28% per tre mesi

Carmine Fotina
Gianni Trovati

ROMA

Un'altra settimana a passo di corsa ha portato il gasolio nettamente sopra i 2 euro al litro, ai massimi da luglio 2022; anche la benzina ha proseguito la salita, arrivando a 1,82 euro al litro dagli 1,75 di sette giorni prima.

I numeri girati sui tabelloni dei distributori dal 9 al 15 marzo e riassunti nelle medie settimanali diffuse ieri dal ministero dell'Ambiente mostrano un tasso di crescita dei prezzi consolidato, con il gasolio che corre a ritmi doppi rispetto alla benzina. Nel confronto con tre settimane fa, alla vigilia dell'attacco all'Iran, il diesel mostra un aumento medio del 19,5%, cioè 33 centesimi al litro, mentre la verde è salita di 16 centesimi (+10%).

Anche se in Italia i rincari sono finora inferiori alla media Ue, la crisi me-

diorientale si fa sentire ormai parecchio sui conti degli automobilisti. Ma il suo peso si avverte meno sulle entrate del Fisco, che dovrebbero finanziare gli sconti in base al meccanismo delle accise mobili. La ragione è banale, e matematica: l'Iva è applicata al 22% alla somma di prezzo netto e accise, e pesa quindi poco più del 18% del totale pagato alla stazione di servizio. Il suo aumento, in linea con i prezzi, produce di conseguenza cifre per ora modeste. Ai valori medi diffusi ieri, il maggior gettito mensile rispetto ai livelli del 23 febbraio è stimabile nei dintorni dei 130 milioni di euro: pochissimi per finanziare sconti che non siano simbolici, come mostra l'esperienza del 2022 quando per ridurre le accise di 25 centesimi al litro fu necessario quasi un miliardo al mese.

Con questi dati deve fare i conti il cantiere degli aiuti che il Governo punta a mettere in campo la settimana

prossima, archiviato il referendum sulla giustizia. Sul punto Matteo Salvini, vicepremier e leader leghista, torna a evocare l'ipotesi di «un congruo intervento economico da parte dei petrolieri» che incontrerà oggi a Milano. Ma per ora il Governo batte altre strade.

Al ministero delle Imprese prendono forma i due interventi principali in agenda, anticipati venerdì dal Sole 24 Ore. Per le famiglie in difficoltà dovrebbe arrivare un bonus carburanti



Peso: 1-7%, 5-46%

una tantum da 100 euro, riservato ai titolari della card sociale «Dedicata a te». Si tratta di circa 1,1 milioni di famiglie, con almeno tre componenti e un Isee non superiore a 15mila euro. Nel contempo il Mimit, in raccordo con il ministero delle Infrastrutture, punta ad aiutare l'autotrasporto per evitare che i rincari dei carburanti si riflettano in aumenti dei costi delle consegne e, a cascata, dei prezzi dei prodotti e dei beni alimentari trasportati. Di qui l'idea di riproporre, per tre mesi e per i veicoli almeno di categoria Euro 5, un credito d'imposta del 28% per le spese di gasolio (al netto dell'Iva) come quello varato nel 2022. Il pacchetto, comunque, potrà approdare in consiglio

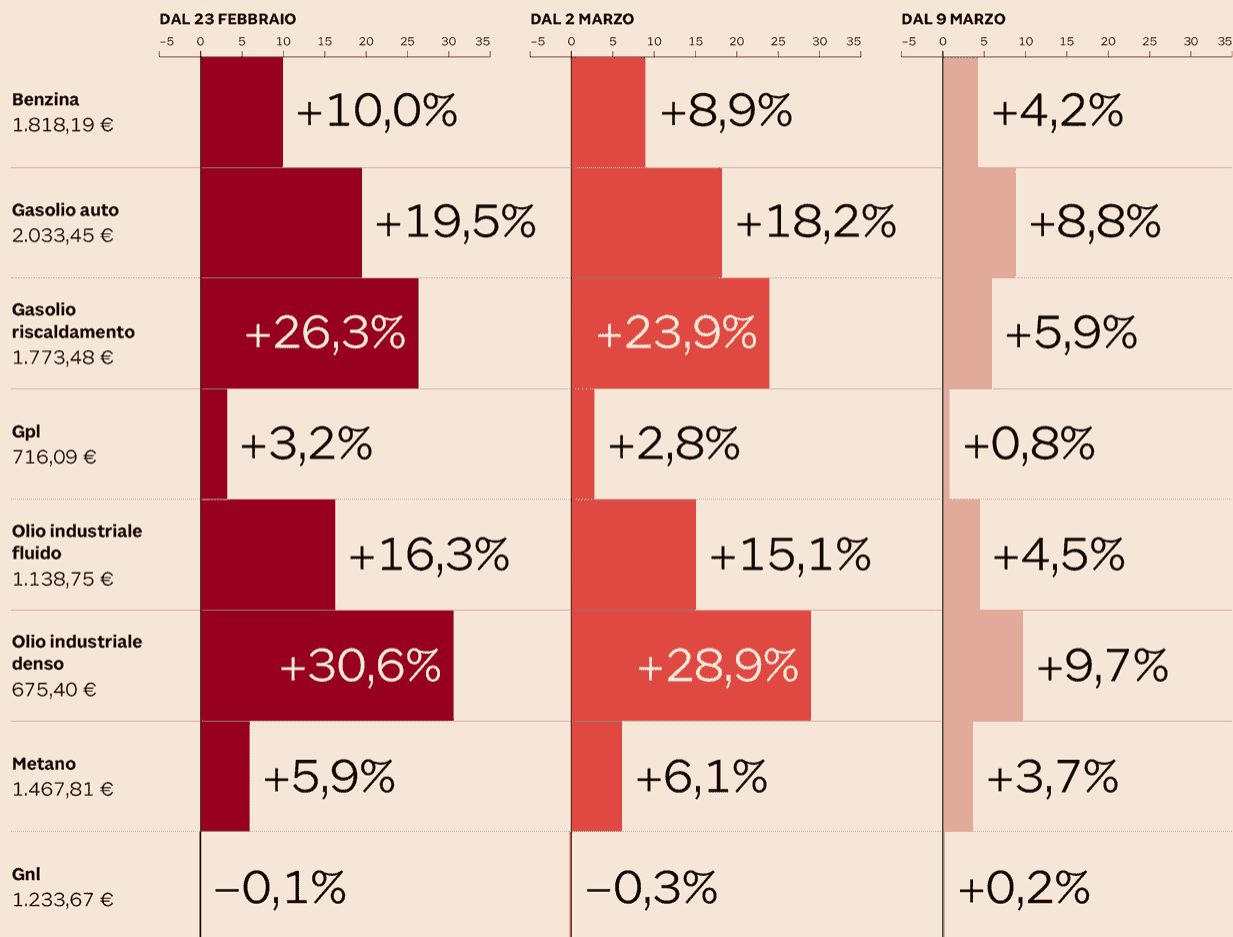
dei ministri solo definita la copertura, che al momento i tecnici di governo stimano in circa 710 milioni (110 milioni per le famiglie e oltre 600 milioni per l'autotrasporto). Nel decreto dovrebbe poi entrare anche un nuovo potenziamento dei poteri di intervento del Garante dei prezzi. Il ministero dell'Ambiente lavora invece su possibili compensazioni per la bolletta energetica e alla Farnesina su misure per supportare le imprese che esportano nell'area del Golfo Persico, utilizzando Simest e Sace: anche se qui potrebbe essere necessario attendere la nuova flessibilità europea sugli aiuti di Stato annunciata dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen.

Perché il costo del carburante domina le cronache. Ma i prezzi si impennano anche lontano dal distributore: rispetto a fine febbraio, il gasolio da riscaldamento mostra un aumento del 26,3%, e l'olio industriale segna un +30,6%: lì si incontra il record fra i rincari, che assesta un altro colpo al conto energetico delle imprese e quindi alle prospettive del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'escalation degli aumenti nei distributori di carburante

Il prezzo di carburanti e combustibili al 16 marzo e le variazioni nelle ultime settimane. Valori in euro per 1.000 litri (1.000 chili nel caso di metano, Gnl e combustibili industriali)



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica

**Sul tavolo 710 milioni
600 per le imprese
e 110 per i sostegni
alle famiglie
con Isee fino a 15mila euro**



Peso: 1-7%, 5-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA FILIERA DELLE SCELTE

**L'allerta meteo
decisa in chat
«Scuole aperte»
Sindaca insultata**

LA LOTA, PERROTTA PAGINA 7

**Allerta meteo, le decisioni
i sindaci le prendono in chat
«Se è arancione chiudiamo»**

PROTEZIONE CIVILE. Amenta, presidente di Anci, illustra la prassi che porta a limitare l'accesso nei luoghi pubblici

LEANDRO PERROTTA

CATANIA. La trafila è ormai consolidata: l'app installata sullo smartphone annuncia con una notifica il "maltempo" in arrivo. Si inizia a parlarne in chat con amici o con altri genitori, se si hanno figli in età scolare. Qualcuno fa un passo avanti «forse domani scuole chiuse, me lo ha detto l'amico del consigliere comunale». La frittata è fatta: le "voci" travalicano le comunicazioni ufficiali. Ma la sorpresa è qui: esattamente come le mamme, anche i sindaci si confrontano sull'allerta tra di loro via chat.

La scelta se "chiudere" scuole, parchi o strade a causa delle emergenze meteo, come noto, compete ai sindaci, ed è tutt'altro che semplice e immediata. Da quando nel 1992 è stata creata la Protezione civile il primo cittadino è il più importante elemento di una lunga catena di informazioni e decisioni che coinvolge centinaia di persone. Si parte dai rilievi scientifici, meteorologici, geologici e non solo e i dati passano poi a chi, come il Dipartimento Protezione civile regionale, dà agli enti locali - e ai sindaci che li rappresentano - le informazioni. Il tutto torna quindi sulle spalle del primo cittadino che spera di fare la scelta giusta. Tendendo alla prudenza.

«Noi sindaci siamo responsabili

delle scelte di Protezione civile, anche penalmente. Ormai è prassi che quando una allerta è "arancione" la decisione quasi automatica è chiudere». A dirlo è Paolo Amenta, sindaco di Canicattini Bagni e presidente di Anci Sicilia, l'associazione dei Comuni. Amenta parla del sistema che «parte con la diramazione, solitamente intorno alle 16, del bollettino di Protezione civile sul rischio meteo idrogeologico per il giorno successivo. E da lì parte la macchina: se ne parla sulla chat Whatsapp provinciale, gestita dalla Prefettura, con tutti i sindaci che comunicano in tempo reale le situazioni potenzialmente di rischio. Se si decide di chiudere si istituisce il Coc, il centro operativo comunale che ha al centro il piano di Protezione civile. Qui sono sommati i soggetti che danno un contributo per l'emergenza, ovvero polizia locale, funzionari e tecnici di protezione civile comunali, volontari di protezione civile e se serve anche personale esterno, come vigili del fuoco, e aziende che sono già elencate nel piano. Il Coc resta attivo h24 con il sindaco o un suo delegato. Si comunica poi di continuo con il centro operativo provinciale e regionale, e con le forze dell'ordine».

Sul tema nei giorni scorsi all'Università di Catania è intervenuto an-

che Salvatore Cocina, dirigente del Dipartimento regionale di Protezione civile, in un incontro dal titolo "Comunicazione e gestione emergenze". Cocina è drastico: «Bisogna studiare, e smettere di parlare a vanvera come fanno tanti. L'allerta comunica l'eventuale impatto al suolo, non è un bollettino meteo: anche un'allerta gialla può quindi essere pericolosissima, come accaduto a Favara lo scorso anno: lì è morta una donna. Ogni sindaco deve conoscere il proprio territorio e sapere che rischio si corre. Può essere più utile chiudere anche una sola strada che si allaga». Cocina passa poi alle chat citate dal presidente di Anci: «Ci sono sindaci che, prima di guardare tutti gli elementi, cominciano a dire "io chiudo tutto"». Ben diversi casi come quello del ciclone Harry: «Lì la comunicazione è stata chiara, un evento così ha spaventato



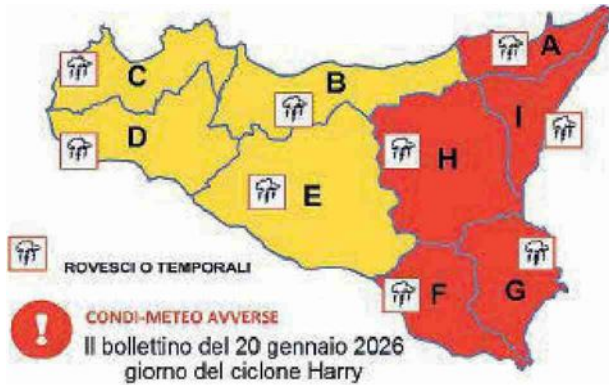
Peso: 1-2%, 7-34%

i sindaci. E ha funzionato perché non ci sono state vittime».

Dinamiche meglio spiegate da Amenta: «Solitamente si prende una decisione unanime: raramente, date le interconnessioni tra i vari centri, un Comune resta aperto e un altro chiuso». E fa un esempio: «Prendiamo una scuola superiore che sta in un Comune che non chiude, men-

tre quelli limitrofi sì. Diventa una situazione molto complessa da gestire. Diciamo che si è ormai smesso di guardare i limiti amministrativi».

COCINA. *Serve studiare: possono esserci rischi anche con il solo "giallo"*



Paolo Amenta, presidente Anci e Salvo Cocina, capo Protezione civile Sicilia



Peso:1-2%,7-34%

Le Ciminiere diventano "Città dell'inclusione"

RICCO PROGRAMMA. Domani e venerdì dalle 9 alle 14 nel centro fieristico si potrà assistere a esperienze concrete tra workshop, comunicazione, cinema, cittadinanza attiva e un incontro diretto con il sindaco. Ultimi posti disponibili

Due giornate gratuite pensate per coinvolgere e offrire occasioni di dialogo a giovani e studenti

Torna a Catania "La Città dell'Inclusione", il grande evento dedicato ai linguaggi, alla partecipazione e al futuro delle nuove generazioni, in programma domani e venerdì dalle 9 alle 14 alle Ciminiere. Due giornate gratuite pensate per coinvolgere studenti e giovani in un'esperienza concreta, fatta di dialogo, creatività e strumenti utili per comprendere e vivere la società contemporanea.

Momento centrale dell'intero evento sarà lo "Speed Date con il sindaco", un format diretto e partecipativo dove i giovani potranno fare domande dal vivo al sindaco, ricevere risposte in tempo reale con un countdown e confrontarsi senza filtri con le istituzioni. Un'esperienza unica che rende la partecipazione civica immediata e reale.

Al centro del programma, una selezione di workshop ad alto valore formativo, pensati per offrire competenze reali e occasioni di confronto diretto. Tra questi, "La responsabilità della comunicazione inclusiva", un laboratorio che, at-

traverso case history locali e internazionali, mostra come la comunicazione influenzi la realtà quotidiana e quanto sia centrale costruire messaggi consapevoli e inclusivi.

Grande rilievo anche al workshop "Giovani e democrazia partecipata", un'esperienza immersiva per entrare dentro i meccanismi della Città metropolitana, comprendere come nascono le decisioni pubbliche e scoprire come ogni cittadino può incidere concretamente sulla vita del territorio.

Spazio alla creatività con "Storie contro il razzismo", il workshop di cinema coordinato da Zavvo Nicolosi, in cui i partecipanti realizzeranno un vero cortometraggio, dalla scrittura alle riprese, fino alla proiezione finale al Museo del cinema. Non mancano esperienze culturali e identitarie come "Scritta Manent", laboratorio sulla scrittura come strumento di espressione e inclusione, e il laboratorio-spettacolo dell'Opera dei Pupi, che permette di entrare nel cuore della

tradizione siciliana tra narrazione e performance dal vivo.

A questi si aggiunge il workshop "Catania a misura di tutte e tutti", dedicato ai progetti e alle soluzioni che stanno rendendo la città più accessibile e inclusiva, offrendo ai partecipanti una visione concreta dell'innovazione urbana.

"La Città dell'Inclusione" non è solo un evento, ma un'occasione per mettersi in gioco, acquisire strumenti e diventare protagonisti attivi del cambiamento.

Ci sono gli ultimi posti disponibili. L'ingresso all'evento è libero e gratuito. I workshop sono a numero limitato: prenota subito il tuo posto tramite il link ufficiale disponibile sul sito e sui canali social della Città metropolitana:

<https://web.cittametropolitana.ct.it/cittainclusione/workshop/>

Le attività sportive sono aperte a tutti e prenotabili anche in loco.

Le mostre sono ad accesso libero, mentre i musei saranno visitabili con ingresso simbolico di 1 euro. Orari: 9-19 (ultimo ingresso ore 18).



Momento centrale dell'evento sarà lo "Speed Date con il sindaco", un format diretto e partecipativo dove i giovani potranno fare domande dal vivo al sindaco, ricevere risposte in tempo reale con un countdown e confrontarsi senza filtri con le istituzioni



Peso:33%

Nova tratta metro, Medil: «Pronti a partire»

IL PUNTO. Parla Flavian Basile, presidente del consorzio che si è aggiudicato l'appalto da Stesicoro all'Aeroporto
«La risoluzione del contratto con noi comporterebbe un raddoppio dei costi da 470 milioni a quasi un miliardo»

«Comprendiamo e condividiamo le preoccupazioni espresse dall'organizzazione sindacale: il rischio che questa infrastruttura slitti oltre il 2030 è reale. Ma proprio per questo è necessario riportare il confronto su un piano di responsabilità». A dirlo è l'architetto Flavian Basile, presidente del Consorzio Stabile Medil scpa, ovvero il soggetto aggiudicatario della tratta della Metropolitana di Catania che andrà da piazza Stesicoro all'Aeroporto Fontanarossa. Basile ha espresso le sue preoccupazioni in una lunga nota, la cui sintesi è però chiara: l'opera, qualora venga sciolto il contratto con Medil, «si rischia di bloccarla per anni. Così si raddoppiano i costi e si perde tempo»

Basile risponde «alle recenti dichiarazioni» e «preoccupazioni delle organizzazioni sindacali» e invia la nota perché ritiene «doveroso fare chiarezza, con dati oggettivi e verificabili». Il primo è che «quando il Consorzio Medil ha assunto l'appalto, nel 2021, il progetto posto a base di gara non era un progetto cantierabile. Nel corso della progettazione esecutiva sono emerse criticità rilevanti che hanno richiesto una revisione profonda dell'impianto progettuale. Medil ha quindi svolto un lavoro complesso, assumendosi responsabilità tecniche ed economiche, per arrivare a un progetto realmente realizzabile, oggi validato da un soggetto terzo indipendente come Bureau Veritas».

Basile prosegue: «Non solo. Le determinazioni del Collegio Consulativo Tecnico hanno riconosciuto la correttezza dell'operato dell'appaltatore, la necessità delle soluzioni progettuali adottate e le questioni economiche connesse alle modifiche del progetto originario. Dopo oltre quattro anni, quindi, oggi esiste finalmente un progetto esecutivo valido, verificato e cantierabile». Per Basile però «è qui che emerge una contraddizione evidente». Ovvero: «Da un lato, la stazione appaltante sostiene di non avere le risorse finanziarie per realizzare l'opera. Dall'altro, sta valutando la risoluzione del contratto con Medil e la ripubblicazione della gara. Una scelta che, nei fatti, comporterebbe almeno due anni di ulteriori ritardi, la perdita del lavoro già svolto, un incremento del costo complessivo dell'opera, che passerebbe dagli attuali circa 470 milioni a valori prossimi al miliardo di euro, alla luce dei prezzi aggiornati. In altre parole: si rinuncia a un progetto già pronto per ricominciare da capo, con costi raddoppiati».

Per Basile inoltre va evidenziato un altro elemento: «A oggi l'appaltatore non ha ricevuto alcun pagamento, neanche per le attività di progettazione già eseguite e validate. Nonostante ciò, il Consorzio Medil ha formalmente dichiarato la propria disponibilità a realizzare l'opera agli stessi patti contrattuali, adeguarsi alle condizioni economiche previste dalla

normativa vigente, eseguire i lavori anche per stralci funzionali, proprio per venire incontro alle dichiarate difficoltà finanziarie

della stazione appaltante». E tutto questo «Significa una cosa molto semplice: i lavori possono partire subito. Non esiste oggi un problema tecnico. Non esiste un problema progettuale. Non esiste più nemmeno un problema insormontabile di sostenibilità economica. Esiste invece una scelta. Partire subito, oppure fermarsi e rinviare tutto di anni, con un aggravio significativo di costi pubblici e un danno diretto per il territorio e per i lavoratori. Oggi esiste una soluzione concreta, immediata e sostenibile. Noi siamo pronti. Ci auguriamo che tutte le istituzioni coinvolte scelgano di far partire l'opera, nell'interesse della città di Catania, dei lavoratori e del Paese».



Nell'immagine la macchina Tbm all'opera per gli scavi della nuova tratta



Peso: 37%

FILLEA CGIL

«Troppi ritardi, si rischia l'avvio dei lavori dopo il 2030»

Ritardi sempre più evidenti e il rischio concreto che l'avvio dei lavori slitti oltre il 2030. È questo l'allarme lanciato, attraverso una nota, dalla Fillea Cgil di Catania sul secondo lotto funzionale della metropolitana, la tratta che da piazza Stesicoro porterà fino all'Aeroporto Fontanarossa.

A tal proposito il sindacato chiede alla Regione siciliana, alla Ferrovia Circumetnea (Fce, l'ente che gestisce la linea metropolitana) e a tutte le istituzioni coinvolte, un'assunzione di responsabilità immediata per evitare che uno degli interventi infrastrutturali più importanti per mobilità della città e il suo stesso futuro in termini di sviluppo, resti bloccato.

«A distanza di anni dall'annuncio dell'opera non esistono ancora certezze sui tempi effettivi di avvio dei lavori - spiega il segretario generale della Fillea Cgil di Catania, Vincenzo Cubito - Il nostro timore è che il progetto venga rinviato alla successiva fase di program-

mazione delle infrastrutture pubbliche; ciò sarebbe un danno anche per l'aumento dei costi delle opere pubbliche legato al rincaro dei materiali da costruzione». Per Fillea «esiste dunque il rischio di nuove rimodulazioni finanziarie e ulteriori ritardi. Il sistema dei trasporti cittadino è inefficiente e Catania non può rimanere intrappolata in questa dimensione che le nuoce sotto i tutti i profili, compresi la condanna di alcuni quartieri a rimanere marginali e i conseguenti danni per l'ambiente».



Peso:10%

L'handicap di essere donna in Sicilia inattività forzata e paghe dimezzate

SVIMEZ. Il divario di genere malgrado ci siano più laureate e manager. Ora più spazio in politica

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Lavorare per 65 euro al giorno pur essendo laureate quando l'uomo anche se diplomato ne percepisce quasi 100, oppure dovere accontentarsi del part time perchè ci sono anche i doveri di moglie e madre. Essere donna in Sicilia è ancora un grosso handicap, anche se in vari campi oggi le donne eccellono rispetto agli uomini. È il quadro dei paradossi dipinto dalla Svimez e dal Women 20 Italia nell'"Osservatorio Rita Levi Montalcini" presentato ieri al Maxxi di Roma. Come ha spiegato Serenella Caravella (nella foto), ricercatrice della Svimez, in Sicilia l'indice di occupazione maschile è al 60% mentre quello femminile si ferma al 55%; al contrario, il tasso di inattività degli uomini scende al 30% e quello delle donne sale al 65%. Le donne, rivela la ricerca, al 40% sono costrette a non lavorare per motivi familiari e al 25% per studiare o per formarsi. Vite che si bloccano anche in caso di lavoro: dalle operaie alle dirigenti, le donne in un anno guadagnano la metà rispetto ai colleghi maschi (si va da 9.200 euro per l'operaia a 66.000 euro per la dirigente, a fronte, rispettivamente, di 16mila e 114mila euro nel caso degli uomini); di conseguenza, l'assegno medio di pensione erogato alle donne in Sici-

lia dall'Inps è inferiore del 46% rispetto ai lavoratori maschi.

Quanto al tempo lavorativo, nell'Isola il 65% di donne deve subire il part time involontario, soprattutto nei settori commercio, turismo, ristorazione e servizi, e nel 25% dei casi il rapporto è a termine per scelta del datore di lavoro.

Ma la Svimez evidenzia una sorta di "rivalsa" quando si tratta di fare emergere le proprie capacità in settori dove le donne primeggiano. Ad esempio, al Sud e in Sicilia il 45% delle donne ha la laurea contro il 37% degli uomini, però l'accesso alle professioni più innovative come quelle Stem e Step è ancora per loro irto di ostacoli; invece, quasi il 40% delle imprese nell'Isola è gestito da manager in rosa.

La difficoltà di essere donna qui si esprime anche con la più bassa partecipazione politica alle elezioni (il 55% alle Politiche del 2022) e con la quota di presenza nelle assemblee elettive, appena il 21%. Ed è solo di questi ultimi mesi il forte dibattito che ha prodotto una dura battaglia all'Ars e l'approvazione della legge che garantisce il 40% di quote rosa nelle Giunte dei Comuni sopra i 3mila abitanti. Almeno così le donne potranno trovare più spazio nella politica e nella vita amministrativa a partire dalle prossime consultazioni

elettorali.

Com'è la situazione nel resto del Paese? L'analisi dell'"Osservatorio Rita Levi Montalcini", come ha osservato Serenella Caravella, mostra che non è tanto diversa riguardo alla riduzione del divario di genere. L'Italia sconta ritardi strutturali che si amplificano nel Mezzogiorno - il lavoro continua a essere la frontiera più critica, tra occupazione femminile stagnante, part-time involontario e salari che penalizzano le donne in ogni area e qualifica del Paese. A questo, si sommano carriere discontinue e pensioni più leggere del 44%. Le donne sono mediamente più istruite, ma faticano ad inserirsi nei settori trainanti del futuro. Ma è così ovunque: il Global Gender Gap 2025 risulta colmato solo al 68,8%, con un progresso minimo di appena +0,3% rispetto all'anno precedente e l'Italia è all'85esimo posto nel mondo. Al ritmo attuale, «serviranno 123 anni per raggiungere la parità totale», ha detto Caravella. Anche perchè «in Basilicata, Puglia, Sicilia, Calabria e Campania i tassi di inattività femminile superano quelli di occupazione anche al netto della componente inattiva per motivi di studio». E se non si aggredisce questo principale aspetto del problema, sarà difficile ridurre gli altri incredibili gap dell'essere donna in Sicilia.



Peso:32%

MATERIE PRIME

**Crisi del Golfo,
a rischio anche
l'offerta di metalli
e fertilizzanti**

Sissi Bellomo — a pag. 8

La guerra nel Golfo mette a rischio anche la produzione di metalli

Materie prime. Ai rincari energetici si sommano le carenze di acido solforico usato in miniere di rame, nickel e cobalto, oltre che per gli idrossidi di litio

Sissi Bellomo

L'impatto più ovvio e diretto della guerra in Medio Oriente è sui combustibili fossili: gas, petrolio e una lunga serie di prodotti derivati dagli idrocarburi, dal gasolio al cherosene per aerei, dai fertilizzanti alle materie plastiche. Ma il blocco delle esportazioni dal Golfo Persico mette in pericolo anche la filiera dell'energia pulita e in particolare il settore delle batterie, centrale per una transizione cui affidiamo la speranza di attenuare la vulnerabilità della nostra economia alle crisi energetiche, spesso scatenate proprio da tensioni di ordine geopolitico.

In quest'ambito – e in molti altri settori industriali strategici, tra cui la difesa e l'automotive – il rischio riguarda i metalli: non solo l'alluminio, di cui si sono già fermate alcune grandi fonderie nel Golfo Persico, ma anche metalli che vengono prodotti in luoghi lontanissimi da questa area geografica, con le maggiori criticità in questo momento per rame, nickel, cobalto e litio. Il primo è fondamentale per l'elettrificazione, gli altri servono per l'appunto nelle batterie: quelle dei veicoli elettrici, ma anche i grandi accumuli di rete, indispensabili per aumentare la penetrazione di solare ed eolico.

Nel caso dei metalli le difficoltà

provocate dalla guerra non sono immediatamente evidenti. E ad allontanarle dagli occhi senza dubbio contribuisce il fatto che impiegano più tempo a trasmettersi lungo la catena del valore, rispetto ai rincari alla pompa o in bolletta provocati (in modo fin troppo rapido) dalle fiammate dei prezzi degli idrocarburi. Ma non per questo sono meno temibili e – alla terza settimana di conflitto, con una pacificazione nell'area che sembra lontana – i rischi diventano ogni giorno più concreti.

L'alluminio è solo la punta dell'iceberg: per questo metallo – di cui il Golfo Persico è responsabile di un quinto delle forniture non cinesi – l'offerta è già crollata con il fermo di due grandi fonderie impossibilitate ad esportare (si veda Il Sole 24 Ore del 4 marzo). Altri impianti hanno rallentato la produzione e presto anche questi potrebbero fermarsi, perché non riescono più ad approvvigionarsi di allumina. La produzione europea di alluminio, già crollata nell'ultimo decennio, rischia intanto un'ulteriore contrazione se i prezzi dell'energia non si raffrederanno.

Per altri metalli – prima ancora delle fonderie – sono le miniere ad essere esposte a rischi a causa della guerra nel Golfo. Anche in questo anello della filiera il caro energia è

ovviamente un problema: se il prezzo del Brent si mantiene sopra 100 dollari al barile, stima Bmo Capital Markets, i costi di produzione del minerale di ferro salgono del 20%, quelli del rame del 16% e quelli dell'oro del 9%. La società, che ha analizzato dati capillari raccolti da Wood Mackenzie, richiama però l'attenzione anche su altre voci di costo: una crisi come quella attuale – che paralizza le esportazioni di molti prodotti petrolchimici – ha ripercussioni, ad esempio, anche sugli esplosivi (in particolare il nitrato di ammonio, che deriva dall'ammoniaca). E poi c'è il problema dell'acido solforico: tanto grave che potrebbe costringere addirittura a bloccare attività estrattive, in ogni angolo del Pianeta.

Dalla regione del Golfo Persico proviene quasi la metà delle forniture globali di zolfo: minerale usato nei fertilizzanti (e dalla stessa area non



Peso: 1-1%, 8-46%

arriva più nemmeno l'urea, riducendo di un terzo la disponibilità globale) ma che serve anche per l'acido solforico, composto corrosivo impiegato nei procedimenti di estrazione mineraria basati sulla lisciviazione, oltre che in una serie di altri processi industriali, anche nella delicata filiera dei semiconduttori.

L'acido solforico è usato in molte miniere per separare il rame dalle rocce in cui è contenuto. È centrale nella produzione di nickel e cobalto con il metodo Hpal (High-Pressure Acid Leaching o lisciviazione acida ad alta pressione). E serve anche per produrre idrossido di litio, il composto più adatto all'impiego in batterie ad alte prestazioni.

L'80% dello zolfo oggi è derivato dalla desulfurizzazione del petrolio. E per i greggi estratti nei Paesi del Golfo Persico (in prevalenza heavy e medium sour) la resa è molto elevata. Di qui il ruolo di primo piano delle forniture provenienti da questa area del mondo. Che adesso si sono fermate, con ripercussioni a catena che potrebbero essere molto rilevanti, soprattutto in alcuni Paesi e per alcuni metalli.

L'Indonesia – da cui oggi proviene oltre metà dell'offerta globale di nickel, tutto prodotto con metodo Hpal, oltre a volumi importanti di cobalto – importa tre quarti dello zolfo dal Medio Oriente, secondo Cru Group. Le sue scorte di acido solforico stanno calando a vista d'occhio e da aprile gli impianti metallurgici potrebbero iniziare a fermarsi, prevede Marco Martins, analista di Project Blue.

L'industria mineraria è ad alto rischio anche in Africa, in particolare in Congo e in Zambia, Paesi da cui proviene oltre il 10% del rame, con forti prospettive di ulteriore sviluppo della produzione. Qualche società auto-produce l'acido solforico, dagli scarti di fonderia: è il caso ad esempio di First Quantum Minerals in Zambia e di Ivanohe Mining in Congo (dove controlla con la cinese Zijin l'importante sito produttivo Kamoakakule). Ma la regione dipende comunque da zolfo importato per circa due terzi del fabbisogno di acido solforico. L'anno scorso secondo Argus ne ha importate circa 2 milioni di tonnellate, quasi tutte dal Golfo Persico. Il Congo è anche il primo fornitore mondiale di cobalto, con una quota del 70 per cento.

Per il litio il problema principale potrebbero essere i costi, che a cascata rischiano di far salire anche quelli delle batterie. L'acido solforico in quest'ambito si usa soprattutto per ricavare idrossidi dalle rocce di spodumene, come fa l'Australia, che però importa zolfo soprattutto dal Canada. Relativamente protetti sono anche i produttori latinoamericani, che ricavano litio dalle brine. La Cina – che controlla gran parte della filiera delle batterie, oltre ad avere grandi consumi di fertilizzanti – è comunque in allarme e sembra che abbia già iniziato ad attingere zolfo dalle riserve strategiche di Stato.

La guerra nel Golfo Persico ha bloccato non solo le esportazioni ma anche la produzione di zolfo nel Golfo Persico. Due grandi impianti pe-

trochimici hanno dichiarato lo stato di forza maggiore, esteso tra l'altro alle consegne di questo prodotto: si tratta del complesso di Ras Laffan di QatarEnergy, con una capacità di ben 3,4 milioni di tonnellate l'anno di zolfo, e della raffineria Bapco in Bahrein, da 210mila tonnellate l'anno.

Sostituire del tutto i rifornimenti da questa regione è impossibile, soprattutto in un mercato che era già in forte tensione prima di questa guerra. I prezzi dello zolfo sono ai massimi storici (oltre 670 dollari per tonnellata sul mercato cinese, quello più importante, secondo Platts). Ma già nel 2025 erano raddoppiati, per effetto di una domanda crescente e della forte riduzione dell'offerta da Kazakhstan e Turkmenistan, due tra i maggiori esportatori: un problema quest'ultimo legato anche al conflitto tra Russia e Ucraina, che ostacola i rifornimenti dalla regione eurasiatica. Una riorganizzazione del mercato non è facile, anche perché richiederebbe di risolvere enormi complicazioni logistiche: l'alta pericolosità dell'acido solforico limita le possibilità di trasporto e di stoccaggio, richiedendo mezzi e procedure speciali.

IRIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla regione metà delle forniture globali di zolfo, che serve non solo nei fertilizzanti: minacciata la filiera delle batterie

NUMERI CHIAVE

45%

Lo zolfo dal Golfo Persico

La regione è responsabile di quasi la metà delle forniture mondiali del minerale, che serve per i fertilizzanti ma anche per l'acido solforico, con vasti impieghi nell'industria mineraria e non solo: serve anche nella filiera dei semiconduttori

3,4

Milioni di tonnellate

La capacità di produzione di zolfo annua dell'impianto petrolchimico di Ras Laffan: QatarEnergy ha dichiarato lo stato di forza maggiore il 3 marzo, a pochi giorni dall'inizio della guerra



Il blocco di Hormuz.

Una delle navi ferme nel Golfo



Peso: 1-1%, 8-46%

Ancora stallo sul turnover nella Giunta regionale, che riguarderà anche gli incarichi rimossi dopo l'inchiesta giudiziaria su Cuffaro
Rimpasto, sindacati in pressing su Schifani:
“Serve un assessore alle Autonomie locali”

Servizio a pagina 3



È ancora stallo sul turnover nella Giunta regionale, che riguarderà anche gli incarichi rimossi dopo l'inchiesta su Cuffaro

Si attende il rimpasto, sindacati in pressing su Schifani:
“Trovate al più presto un assessore alle Autonomie locali”

La delega è tra quelle trattenute ad interim dal presidente della Regione. I leader della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil esortano: “Assenza di guida operativa tiene appese questioni fondamentali per le Amministrazioni comunali”

PALERMO - La giunta regionale ha ormai da mesi deleghe sospese e deleghe in bilico. Due sono le ormai note deleghe assessoriali ritirate agli esponenti designati dalla Democrazia cristiana di Totò Cuffaro. Quando l'ex governatore è stato nuovamente travolto da un'inchiesta giudiziaria, il presidente della Regione ha dato un segno che, forse, più che assecondare la trasparenza ha assecondato alcuni alleati. Nella sostanza, Andrea Messina e Nuccia Albano, entrambi assessori democristiani, alle Autonomie locali e Funzione pubblica il primo, e alla Famiglia, Politiche sociali e Lavoro la seconda, non risultavano - né risultano tutt'oggi - indagati per alcuna ipotesi di reato.

Renato Schifani quindi non ha inteso “epurare” il partito ricostituito in Sicilia dall'alleato ex governatore caduto nuovamente in disgrazia, ma ha assunto l'interim dei due assessorati i primi di novembre e lo ha tutt'ora, malgrado le pressioni quotidiane e costanti che riceve per la redistribuzione della quota democristiana in giunta. In bilico è invece l'assessorato al Turismo affidato all'esponente di Fratelli d'Italia Elvira Amata. L'udienza rinviata adesso a fine aprile, che determinerà la decisione del giudice su un eventuale rinvio a giudizio, mette in stallo anche un turnover tra le poltrone, e quella di un eventuale Turismo vacante per dimissioni aprirebbe una partita importantissima per

la delega più ambita ma al momento anche più scottante oggi in mano a Daniela Faraoni.

La vicenda giudiziaria di Salvatore Iacolino, ex eurodeputato di Forza Italia e già dirigente capo del dipartimento Pianificazione strategica dell'assessorato alla Salute, poi, per soli cinque giorni direttore generale del Policlinico di Messina, rendono la delega assessoriale di piazza Ottavio Ziino particolarmente scomoda in questo momento. Tanto più se le bordate che arrivano dall'opposizione fanno breccia su un governo che non può negare difficoltà nel rendere il Servizio sanitario regionale siciliano diverso da quello fotografato dalla Fondazione Gimbe, con Livelli essenziali di assistenza ancora in profondo rosso. Così, quando un deputato regionale - nel caso specifico il leader di Controcorrente, Ismaele La Vardera - riporta sotto i riflettori una macchina da 7,8 milioni di euro, installata nel 2015 per la tomografia a emissione di positroni e mai entrata in funzione, lo scandalo sulla gestione della sanità pubblica si rinvigorisce.

Marzo, altro periodo indicato per un eventuale “rimpasto di giunta” dal presidente Schifani, scorre inesorabilmente e la tensione si percepisce. Tensione tangibile ormai tra gli alleati, che hanno bocciato il disegno di legge - per l'ennesima volta riproposto - sul

terzo mandato ai sindaci dei comuni under 15 mila con una ventina di voti in più rispetto a quelli della sola opposizione. Ma anche tra le file dell'opposizione, che ormai pare avere un metodo scientifico per chiedere il voto segreto al momento giusto e far venir fuori franchi tiratori da ogni parte. Tensione che si accumula però anche fuori dai palazzi dei partiti e della politica attiva. I segretari generali delle federazioni della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di alzare i toni con il presidente della Regione siciliana affinché lo sbando della Autonomie locali prove di un referente politico in giunta abbia fine.

“Il presidente della Regione Renato Schifani nomini al più presto un assessore agli Enti locali”, esortano Francesco Fucile, Daniele Passanisi e Salvatore Sampino, segretari delle rispettive organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil. “L'assenza di una guida politica pienamente operativa - proseguono con il monito - rischia di lasciare senza risposte questioni fondamentali relative al funzionamento delle amministrazioni comunali e al futuro di migliaia di lavoratrici e lavoro-



Peso: 1-4%, 3-53%

ratori". Le sigle sindacali esortano il presidente della Regione sostenendo una "condizione di forte precarietà organizzativa e lavorativa che caratterizza molti Comuni siciliani in merito alla gestione del personale part-time degli Enti locali".

"Dopo l'emanazione del decreto assessoriale del 2 marzo, che peraltro avevamo fortemente richiesto, abbiamo segnalato numerose criticità - affermano i sindacalisti referenti per Cgil, Cisl e Uil - come l'insufficienza delle risorse destinate all'incremento orario del personale part-time; le persistenti disuguaglianze tra lavoratori con diversa dotazione oraria; i dubbi interpretativi e applicativi del decreto, che stanno generando incertezze nei Comuni; l'esclusione di alcuni enti dai meccanismi di riparto delle risorse e la necessità di garantire un percorso strutturale verso il raggiungimento delle 36

ore settimanali". Fucile, Passanisi e Sampino, al dunque della criticità, spiegano: "Per questo avevamo chiesto un confronto con il governo regionale che, però, non solo non è arrivato, ma abbiamo assistito all'emanazione di un nuovo decreto, sostitutivo di quello precedente, senza che questo risolvesse le problematiche già segnalate".

Alle lunghe, l'interim, tanto più se per due assessorati e con le contemporanee deleghe commissariali ed emergenze di assoluta priorità come quelle derivate dal ciclone Harry per i territori della costa ionica e isole minori e quelle dovute al drammatico smottamento dell'altura di Niscemi, pongono dei limiti operativi che qualcuno inevitabilmente avrà da recriminare. I segretari delle federazioni della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil chiedono perentoriamente a Schifani

di procedere: "Nomini un assessore e si avvii con urgenza un confronto con i sindacati, stabile e qualificato, per assicurare l'emanazione di direttive chiare e uniformi per tutti gli enti, il rafforzamento delle risorse economiche in maniera strutturale, il superamento definitivo delle disparità tra lavoratori e, in definitiva, il miglioramento della capacità organizzativa dei Comuni e della qualità dei servizi ai cittadini".

E a proposito di Niscemi, e di Autonomie locali, oggi Il Consiglio regionale dell'Anci Sicilia si riunirà proprio nel comune nisseno per "un gesto di vicinanza al sindaco di Niscemi, Massimiliano Conti, e alla sua comunità". Così il presidente e il segretario dell'associazione dei Comuni siciliani, Paolo Amenta e Mario Emanuele Alvano.

Mauro Seminara

Oggi il Consiglio dell'Anci Sicilia sarà riunito a Niscemi



Peso:1-4%,3-53%

IL VOTO IN SICILIA

**Terzo mandato
i sindaci ribelli
«Noi candidati
pure senza legge»**

La Sicilia non si è adeguata alla norma nazionale che supera il tetto di due mandati per i piccoli Comuni. Scatta la rivolta dei primi cittadini in scadenza. Ecco chi sono.

SALVO CATALANO PAGINA 8

Terzo mandato, i sindaci ribelli «Noi ci candidiamo lo stesso»

LA SFIDA. Dopo l'affossamento della legge all'Ars per recepire la norma nazionale

SALVO CATALANO

CATANIA. «Quando un deputato arriva a fare otto mandati va bene, quando il sindaco di un piccolo Comune chiede di equipararsi al resto d'Italia e potere candidarsi per un terzo mandato, no. Siamo all'assurdo». I sindaci siciliani sono sul piede di guerra. A parlare è il presidente regionale dell'Anci Paolo Amenta. Alcuni primi cittadini hanno deciso di sfidare l'Assemblea regionale siciliana e annunciano che si candideranno lo stesso alle prossime Amministrative, nonostante la legge siciliana - a differenza di quella che vige nelle altre Regioni - lo vieti.

Stanno finendo il secondo mandato, ma proveranno il terzo: il primo cittadino di Serradifalco, Leonardo Burgio; quella di Agira, Maria Greco; la sindaca di Valguarnera, Francesca Draia. Mentre ci sta pensando il collega di Santo Stefano di Camastra, Francesco Re. Alla prossima tornata elettorale primaverile sull'isola sono solo 7 i sindaci di Comuni sotto i 15mila abitanti che hanno ultimato due mandati. Ma il tentativo di forzare la legge, scavalcando la politica regionale che per ben due volte ha portato la proposta di modifica in aula senza riuscire ad approvarla, potrebbe rappresentare una rivoluzione. E investire anche le Amministrative del 2027, quando a essere coinvolti in un possibile terzo mandato saranno molti di più. Tra questi anche Giosuè Maniaci a Terrasini e Girolamo Bertolami a Novara di Sicilia, già a fianco dei colleghi.

Secondo gli amministratori locali a essere lesa è il diritto soggettivo all'eleggibilità. Di-

verso in Sicilia rispetto al resto d'Italia. Colpa dell'autonomia e della competenza regionale sugli enti locali. In realtà tentativi di equipararsi ne sono stati fatti dall'Ars. L'ultimo esattamente un mese fa con il ddl sugli enti locali, «svuotato di tutto dopo tre anni di lavoro - sottolinea Amenta - Solo le quote rosa si sono salvate, grazie alla mobilitazione delle donne». Così anche la modifica al tetto di due mandati per i Comuni sotto i 15mila abitanti - norma cara alla Lega - è finita impallinata tra i litigi e le ripicche della maggioranza.

E oggi proprio il Carroccio siciliano alza il tiro. Leonardo Burgio, sindaco di Serradifalco da 10 anni - figlio dell'assessora regionale alla Salute, Daniela Faraoni, e commissario del partito in provincia di Caltanissetta - annuncia che si ricandiderà. «La mia scelta non è una sfida, né una presa di posizione personale». Si fa forza della recente sentenza della Corte Costituzionale che è intervenuta il 19 febbraio su un ricorso presentato dall'Avvocatura generale dello Stato nei confronti della Valle d'Aosta. Gli ermellini scrivono che «in materia di



Peso: 1-3%, 8-41%

elettorato passivo, ineleggibilità e incompatibilità», anche le Regioni a statuto speciale non possono allontanarsi dalla normativa statale, in nome di «un'esigenza generale di uniformità della disciplina concernente il diritto politico di elettorato, che - precisa la Corte - può trovare distinte declinazioni nelle diverse discipline regionali, ma pur sempre nel rispetto dei principi della legislazione dello Stato». La sentenza è successiva rispetto al voto dell'Ars. «La Corte - attacca il sindaco Burgio - ha tracciato un indirizzo chiaro e inequivocabile, e rende, di fatto, superata e priva di effetti la seconda votazione dell'Ars. Anche le prerogative derivanti dallo Statuto speciale, in questa materia, risultano superate da tale pronunciamento».

La prima cittadina di Agira, Maria Greco

(Pd), ha chiesto formalmente l'intervento del governo nazionale. «È una battaglia di civiltà giuridica», dice.

Quale scenario si aprirà nel momento in cui i sindaci ribelli depositeranno la loro terza candidatura? «Verosimilmente - spiega il docente di Diritto amministrativo Agatino Cariola - sarà l'ufficio elettorale il primo soggetto a opporsi. E a quel punto il candidato dovrà presentare ricorso». A quale organo è una domanda la cui risposta non è scontata, perché quando una lista o un candidato vengono esclusi è solitamente il Tar la sede deputata a dirimere l'eventuale controversia. «Ma in questo caso - precisa Cariola - in ballo c'è il diritto soggettivo all'eleggibilità. E, come già successo per i ricorsi per l'elezione diretta nelle ex Province, è il giudice civile ad avere la

competenza». Probabile quindi un doppio fronte nelle aule di giustizia che metterebbe in dubbio non solo l'esito per la corsa a sindaco, ma anche quello della lista collegata. A meno che il tema non trovi una soluzione politica. Oggi il segretario regionale della Lega Nino Germanà, insieme al sindaco Burgio, saranno a Roma per parlare con l'ufficio legislativo del ministro degli Affari regionali Roberto Calderoli. «Vogliamo capire se un decreto legge del governo può sanare la situazione, d'altronde - conclude - la recente sentenza della Consulta è ineluttabile anche per la Regione Sicilia. Non può sussistere un'interpretazione diversa o, addirittura, una norma in contrapposizione».

Burgio (Serradifalco), Draia (Valguarnera) e Greco (Agira) in corsa mentre altri ci pensano anche in prospettiva 2027

«Una battaglia di civiltà giuridica». Il precedente della Corte costituzionale Anci Sicilia a sostegno Lega in pressing a Roma



Maria Greco, sindaca di Agira; Leonardo Burgio, di Serradifalco; Francesca Draia, di Valguarnera



Peso:1-3%,8-41%

Stm, la lettera di Uil a Trantino «Basta con annunci e promesse»

**Meli e Caramanna
chiedono chiarimenti
sulla fornitura idrica
per il nuovo impianto**

«Illustrissimo signor sindaco, per scrivere il futuro della Stm a Catania non bastano annunci, promesse e passerelle. Abbiamo urgente bisogno di chiarimenti sul destino del progetto per il Campus Sic, sulla sua capacità di approvvigionamento idrico».

A scrivere ad Enrico Trantino sono i segretari generali etnei di Uil e Uilm, Enza Meli e Giuseppe Caramanna. «A distanza di mesi dall'incontro al Ministero per il Made in Italy con i vertici aziendali - però segue la lettera - esprimiamo preoccupazione per il silenzio istituzionale sulle soluzioni concrete a criticità e incognite che esistevano allora e che rimangono ancora adesso».

La lettera aperta degli esponenti del sindacato al sindaco di Catania e della Città Metropolitana prosegue: «Nella sede ministeriale del Mimit, il presidente di Stm Fabio Gualandris aveva chiaramente affermato che, in assenza di un approvvigionamento idrico pari ad almeno 400 metri cubi d'acqua all'ora con specifici requisiti di purificazione, la conclusione della prima fase di realizza-

zione dello stabilimento sarebbe stata seriamente compromessa. Lei stesso, signor Sindaco, aveva allora risposto garantendo che entro il mese di gennaio sarebbero pervenute conferme tangibili alle richieste aziendali. Ad oggi, tuttavia, non risulta pervenuta alcuna comunicazione ufficiale in tal senso».

Meli e Caramanna proseguono: «Nonostante le organizzazioni sindacali abbiano unitariamente richiesto un incontro chiarificatore, registriamo un silenzio totale da parte dell'Amministrazione comunale. Riteniamo doveroso sottolineare, peraltro, che quella della fornitura idrica è una questione centrale ma che sullo sfondo insistono le ombre dell'andamento di mercato e delle prospettive complessive del settore. Esiste, quindi, la forte e irrinviabile necessità di una visione d'insieme che ricomprenda la sostenibilità stessa del progetto nel medio e lungo periodo».

E per i sindacalisti «esistono motivi precisi per essere preoccupati. E lo siamo anche alla luce delle scelte organizzative in atto: nonostante la

nostra richiesta di sospendere la chiusura di CT6 ed Ews, infatti, proseguono i trasferimenti di numerose lavoratrici e lavoratori verso il nuovo stabilimento senza che, però, vi siano certezze sulle prospettive del sito. Il Campus ic nasce prevalentemente per sostenere la filiera dell'auto elettrica, ma non risultano certo incoraggianti le recenti notizie su Stellantis e non solo su questo gruppo con le difficoltà di liquidità legate alla concentrazione degli investimenti sull'elettrico».

«Le organizzazioni di categoria hanno già chiesto - concludono i segretari di Uil e Uilm Catania - un incontro al Governo nazionale per comprendere lo stato dell'arte del progetto Campus Sic. Anche in questo caso, ad oggi, non è giunta alcuna risposta. Per tali ragioni, Le ribadiamo formalmente l'invito a convocare con urgenza i sindacati al fine di fornire un segnale concreto di attenzione e di fare chiarezza sul futuro di Stm Catania e, ancor più, su quello di lavoratrici e lavoratori».



Un momento di una recente assemblea dei lavoratori StM. Intanto i rappresentanti Uil chiedono al sindaco, con una lettera aperta, informazioni sulla fornitura idrica necessaria per avviare la produzione nel nuovo Campus Sic



Peso: 31%